

792. D'Amore B. (2012). La posta di Bruno D'Amore. Rubrica fissa mensile di risposta alle lettere dei lettori. *Scuola dell'Infanzia*. N° 5, 6, 7, 8, 9, pag. 6. ISSN: 1590-3206.

### **Numero 1, 1° settembre 2012**

(...) a fine anno una bambina cinese che sorride sempre ma non parla mai, dolce e attenta a tutto, mi ha portato un ricamo, sul quale era cucito un fiore colorato e una scritta in cinese. Io ho ringraziato, ma poi mio marito ha fatto vedere lo scritto a un suo impiegato cinese così ho scoperto che la bambina aveva fatto scrivere: Brava Insegnante. Mi sono messa a piangere (...)

Teresa

Cara Teresa,

mi racconti una storia del tutto analoga a quella capitata ad una mia amica che insegna matematica in una scuola media di Milano. Le hanno inserito a scuola un bel ragazzo cinese, appena arrivato in Italia. Per settimane ha osservato tutto, sempre sorridendo, senza mai dire una parola; qualche insegnante se l'è un po' presa, ma la nostra amica no, lei gli ha sempre sorriso. Verso fine anno, lei aveva fatto cenno ai ragazzi alla risoluzione delle equazioni; lo studente ha scritto allora su un foglio un'equazione di II grado con le sue due soluzioni ed un'altra ma senza soluzioni; ha portato il foglio alla professoressa, la quale ha interpretato il gesto come una sfida; naturalmente ha accettato, ha trovato le due soluzioni ed ha scritto una nuova equazione senza le soluzioni, passando di nuovo il foglio allo studente che sprizzava felicità da tutti i pori. I compagni, strabiliati, hanno tenuto un silenzio profondo per tutto il tempo restante, quasi 20 minuti di stupore e di passione. Il giorno dopo il ragazzo ha portato all'insegnante un bell'oggetto di stoffa, sul quale campeggiava un fiore e alcuni simboli che lei non era in grado di capire. La docente è corsa in un'altra classe, di seconda, dove frequenta una bambina cinese che parla perfettamente italiano (anzi, pare sia un po' chiacchierona ...). Erano le stesse due parole che hanno scritto a te. La mia amica ha pianto, come te, è tornata in aula, ha abbracciato il ragazzo, il quale, sempre senza parlare, ha ricambiato l'abbraccio, stringendo forte. Questa è la scuola.

### **Numero 2, 1° ottobre 2012**

(...) Concretezza, concretezza, concretezza, ... Ma non è mica vero, il bambino è in grado di astrarre, e come! (...)

Cara Lucia, la tua lunga lettera era (è) bellissima, ma è troppo personale e non posso pubblicarla nemmeno in parte; cito solo questa frase che mi piace molto. Sono assolutamente d'accordo con te. Un bambino vede un pastore tedesco e lo indica alla mamma che lo chiama "Bau bau"; il bambino incamera: *quel* cane si chiama Bau bau. Vede poi un bulldog, del tutto diverso, lo indica alla mamma che lo chiama di nuovo "Bau bau". Il bambino tace e il suo cervello entra in azione, da solo. Vede un volpino, lo indica alla mamma dicendo con sicurezza "Bau bau". Il bambino vede un bel tavolo grande di legno marrone in sala e lo indica alla mamma che lo chiama "tavolo"; poi il bambino vede un tavolino da giardino nero di metallo, lo tocca e la mamma lo chiama "tavolo"; il bambino girella per la casa, vede in studio un bel tavolo laccato bianco con cassetiera e lo chiama "tavolo". Dimmi tu se questa non si chiama generalizzazione ... Ci sono migliaia di esempi possibili. Il bambino è in grado di generalizzare e anche di astrarre, certo a modo suo e con caratteristiche tipiche della sua età. Capisce per astrazione molto di più di quel che si è solitamente disposti ad ammettere. Entra nella scuola primaria ed è già pronto a pensieri astratti che, il più delle

volte, spaventano gli adulti; essi si nascondono così dietro quello pseudo vincolo del bisogno assoluto della concretezza che, invece, non è poi così vincolante. Gli esperimenti fatti in tanti paesi del mondo per mostrare le capacità filosofiche (sì: filosofiche) di un bambino hanno rivelato doti inattese, anche nelle scienze e soprattutto in matematica. Sì, certo, facciamo lavorare i bambini in situazioni concrete, per carità, con le mani e con il copro; ma lasciamoli esprimere, e li sentiremo dire, com'è capitato a noi, che i punti, avendo dimensione zero, sono come dei fantasmini ... Altro che obbligo di concretezza, questa è perfetta astrazione.

### **Numero 3, 1° novembre 2012**

(...) La bambina non sa leggere, ma io le spiego quel che deve fare e lei lo fa, e le piace tanto ...  
Maria José, una nonna

Mi scrive questa nonna intraprendente; la nipotina, Viola, ha appena compiuto 5 anni ma già affronta i quaderni operativi – ludici di prima primaria; la spinta arriva un po' dall'orgoglio della nonna (Capisce tutto, è un genio), un po' dall'evidente divertimento e passione che animano Viola. Ogni pagina del quaderno contiene un esercizio – gioco - sfida; inizia con un breve testo e poi ci sono attività concrete: colorare certe strade, congiungere certi oggetti o certi punti o certi nomi, porre in relazione elementi di due raccolte diverse, perfino contare, addizionare e sottrarre. Ma la bambina, ovviamente, non sa leggere e dunque lo fa la nonna per lei. Una volta ricevuta la consegna, la bambina agisce da sola, senza indugi, con molto piacere, gratificata dalla riuscita nel compito e dal riconoscimento sociale adulto, i due classici della gratificazione infantile.

Appena appena 5 anni, attività per bambini di 6-7 anni, di prima primaria.

Potrei dire tanto, ma voglio fare solo due considerazioni. La prima di carattere epistemologico e didattico: è evidente che la matematica non consiste nella consegna ma nell'azione; e che alcuni bambini che poi verranno indicati con non capaci in matematica non è vero che non la capiscono, semplicemente non hanno la nonna a disposizione per leggere il testo, a volte complesso. Non è vero che non riescono in matematica, non riescono a far propria la consegna scritta, è un fatto di interpretazione testuale. La seconda di carattere curricolare: se queste attività le sa allegramente e facilmente svolgere una bambina di 5 anni, non sarà per caso che le proposte di prima primaria siano sottostimate e che potrebbero essere anticipate, se solo si credesse nella scuola dell'infanzia come scuola? Non è che si perda tempo a fare cose troppo puerili in primaria? Non è che i bambini perdano così di conseguenza l'interesse per la scuola e per la matematica a svolgere attività che percepiscono come troppo banali?

### **Numero 4, 1° dicembre 2012**

Ho sentito delle colleghe dare spiegazioni assurde: «Cade perché va giù»; «Piove perché fa brutto tempo». Il bambino resta un attimo perplesso poi, per fortuna pensa ad altro. Loro mi dicono: «Che cosa vuoi che stia lì a spiegare, tanto sono piccoli e poi non lo so nemmeno io». Che cosa ne pensa, che valga la pena tacere, dire queste assurdità o tentare di dare spiegazioni corrette, ma con il linguaggio adatto ai bambini?

Io credo che valga la pena provarci: che gli oggetti cadono perché vanno giù è come dire che cadono perché cadono. Ma il bambino non è mica un essere senza senso critico, capisce anche se non sa dirlo che quella non è una spiegazione; se lascia perdere è perché non sa come reagire. «Piove perché fa brutto tempo» l'ho sentito dire anch'io ad un bambino: la causa e l'effetto

coincidono in una situazione illogica. Vale la pena provarci a dire le cose bene. Già, ma per dirle bene bisognerebbe saperle bene. E invece test fatti su vari adulti, insegnanti compresi, mostrano che queste cose non si sanno, che non le sa nessuno. Che cosa siano la pioggia, il vento, la gravità, se la Terra gira intorno al Sole o viceversa ... Sai che, in base a quei test, si scopre che una percentuale immensa di questi adulti conoscono a memoria i segni cosiddetti zodiacali ma non sanno da dove derivino e che cosa hanno a che fare con l'astronomia? Sanno che hanno a che fare con le date di nascita e nulla più. La fisica, la scienza della natura, la chimica sono ancora più sconosciute della matematica, il che è tutto dire. Molti adulti credono che d'inverno sia freddo perché la Terra è più lontana dal Sole di quanto non lo sia d'estate (dunque non riescono a capire perché quando in Italia è inverno, in Argentina sia estate). In queste condizioni di vergognosa ignoranza, che cosa rispondere a un bambino che ti chiede «Perché piove?».